

Il Giubileo dei Governanti: un incontro tra fede e politica

di Gianni Lattanzio

Fede e politica si incontreranno, in occasione del Giubileo dei governanti, sotto “L’Albero dell’umanità” dove i politici , in un comune anelito, affideranno all’albero il loro “ sforzo per parlare al cielo”. Sarà un dialogo di civiltà che avvicinerà, attraverso i suoi rappresentanti, tutti i popoli della terra e l’albero come simbolo di vita e dell’alleanza di Dio con gli uomini (l’albero della croce) può stimolare la riflessione sulla visione unitaria dell’umanità e sui grandi temi che sarà chiamata ad affrontare. Noi di questi grandi temi ne abbiamo voluto parlare con un uomo di grande sensibilità che ci aiuterà ad inquadrare il senso di questo Giubileo e ad orientare la bussola della vocazione alla politica : il Card. Ersilio Tonini.

Eminenza, ci approssimiamo al Giubileo del mondo politico, qual’è il suo significato ,oggi, a duemila anni dalla nascita di Cristo?

Innanzitutto anche i politici sono uomini e anche loro hanno il dovere ed il compito sacrosanto di valorizzare la propria vita. Si nasce e si muore: l’avventura della vita è unica, non si vive due volte. Salvarsi l’anima era già la raccomandazione che Socrate faceva ai suoi discepoli. Cosa fare dell’esistenza, di quest’avventura immensa preziosissima? Il Giubileo vuole rispondere a questa domanda e se a qualcuno non interessa l’esito della propria vita allora il Giubileo non ha nulla da dire; ma se , ripeto, questo interrogativo, che è quello decisivo, ha spazio in una coscienza evidentemente , allora, anche l’uomo politico, che prima di essere politico è uomo, e nella politica vuole realizzare la propria missione deve porsi questi grandi interrogativi. La risposta, poi, sarà, se è credente o non credente, ma il Giubileo, almeno, a tutti ricorda che la vita è un dono di cui dovremmo rendere conto. Fatta questa premessa devo aggiungere che la politica non è solo cura della propria vita e nella propria anima ma essa è cura di tutte le vite: Aristotele chiamava la politica come la più architettonica delle scienze, la faceva coincidere con l’etica. Perché la più architettonica? Perché, se è vero che fare della propria vita un bene e cioè confezionarla, darle una forma: un’impresa colossale visto che siamo “ Uno, nessuno, centomila” allora la politica è la cura di tutte le vite, in altre parole, allora è il problema di come vivere insieme umanamente: questo è il più grande interrogativo. Ora questo interrogativo, che è sempre stato l’interrogativo di tutte le generazioni, si è fatto estremamente urgente, oggi si ripresenta di nuovo come fossimo al principio.

Quindi, per i credenti e per i non credenti, fare politica prima di tutto significa saper mettere l’uomo al centro, che per chi crede è il messaggio che viene dalla Sacra Scrittura

Chiaro, chiaro... ma è anche il messaggio che viene proprio da tutta la cultura umana. E’ da tener presente che mentre le api e le formiche questo problema non l’avvertono, non ne han bisogno: la vita singola e l’alveare o il formicaio glielo costruisce la natura; le api fanno delle celle di una perfezione assoluta, non possono neppure sbagliare però la costruzione di adesso è uguale a quella di dieci milioni di anni fa . Ma l’uomo, invece, è libero! Primo: deve costruire prima la propria vita

e poi coordinarla con le altre vite. Secondo: nel frattempo ha la responsabilità dei bambini che nascono, dei futuri uomini: la politica allora è l'arte ed il gusto del futuro, è la scienza della costruzione della vita di domani cioè creare quell'ambiente che i nostri ragazzi, crescendo, incontreranno e dove dovranno collocare la propria esistenza e realizzare i loro desideri. Visto così la politica assume un significato tutto particolare perché noi ci troviamo in un momento di svolta immensa in quanto il problema del vivere insieme umanamente si ripropone in dimensioni impensabili fino a ieri. Ricordiamoci che l'Europa si trova, finalmente, ad avere dietro le spalle la politica delle nazioni-stato: cinque secoli durante i quali non c'è mai stato un periodo di pace che superasse i cinquant'anni. Cos'era accaduto? Rompendo l'unità dell'Europa di Dante, dell'Europa unita, le nazioni divenendo stato si sono create delle frontiere difese dai cannoni dopodiché hanno continuato a farsi guerra: pensiamo alla guerra dei cent'anni. Si era finiti col diventare prima tedeschi e poi uomini, prima francesi e poi uomini, italiani un po' meno, oggi noi abbiamo riscoperto il gusto dello stare insieme riconoscendo di essere prima di tutto uomini. Però fra poco arriverà in Europa il mondo afro-asiatico: si ripropone di nuovo il discorso del come vivere insieme. Dove sarà la difficoltà? Non nel colore del volto e neanche nelle lingue e nel modo di vestire ma dipenderà da quale concetto abbiamo della vita umana e del singolo uomo e della donna... E' chiaro allora che ci sia da chiedersi qual è il metro di misura, quale tipo di donna, ad esempio quella del messaggio greco, ebraico e cristiano o quella del mondo afro-asiatico? Dopodiché, evidentemente, la vita politica dovrà fare delle scelte precise: pensiamo alla scelta tra famiglia monogamica o bigamia oppure infibulazione o non infibulazione, libello di ripudio o non libello di ripudio; in gioco è il grande tema al centro della nostra civiltà e cioè l'individuo umano come persona, cioè fine e mai mezzo di nessuno.

In questo momento, in Italia e in Europa, luoghi di grande tradizione cristiana, siamo chiamati a compiere delle scelte importanti per il futuro, delle scelte che dovrebbero essere improntate ad una grande saggezza: penso al tema cui lei accennava della multiculturalità e quindi della costruzione di una società armoniosa nelle sue differenze; penso alle tematiche della bioetica dove si rischia di costruire un mondo non aderente al progetto originario della creazione. Come l'ispirazione cristiana ci può aiutare a far fronte a queste grandi sfide?

Io faccio parte del gruppo dei ventiquattro voluto dal ministro Veronesi e mi rendo conto, per davvero, che il grande tema che si propone a noi è quello del potere dell'uomo sull'uomo. Fino ad ora il potere dell'uomo era il potere dello Stato, il potere dei singoli, i poteri tirannici etc.; un potere tremendo che però erano sempre violenze sul singolo, violenze sulla dimensione delle libertà: violenze sui "rami dell'albero". Adesso invece, dopo la scoperta del DNA, l'ingegneria genetica è il potere dell'uomo sulle "radici" dell'uomo stesso. Il giorno in cui, per grazia di Dio, gli scienziati sono riusciti a sventrare quella cassaforte che è il codice genetico si sono aperte delle possibilità immense come quella di eliminare per sempre certi morbi ereditari in radice ma... mio Dio c'è anche la possibilità di rovinare per sempre... di creare nuovi filoni genetici e, naturalmente, sono cose che fanno paura. Lo spavento che si è generato un po' ovunque a proposito dei famosi cibi transgenici sono un sintomo: lì poi si è arrivato all'exasperazione come la paura di ogni minimo cambiamento che significa rischiare di perdere dei vantaggi enormi che ne possono derivare. Comunque sono problemi che non si sono mai posti prima! Ancora una volta ciò che è in gioco è: qual è il potere dell'uomo sull'uomo stesso, sulla sua radice, sul suo futuro al punto che quel grande scrittore e pensatore che è Hans Jonas, autore del libro "Principio di responsabilità" dice che mentre, fino a poco tempo fa, gli effetti delle nostre azioni erano a breve gittata oggi, invece, il quadro è diverso perché i frutti delle nostre azioni potranno emergere anche dopo cento o duecento anni con l'aggiunta che non se ne è fatta mai esperienza prima; inoltre gli effetti intaccheranno anche le radici stesse dell'umanità e non sarà possibile fermarli perché qualora ci fossero nuovi filoni genetici non se ne potrebbe controllare lo sviluppo a meno di andare a distruggere delle creature il che sarebbe assurdo. Ecco perché, in queste condizioni, la politica assume un significato

immenso, perché questi problemi arriveranno in Parlamento: ogni volta che viene intaccato il valore della vita umana alle sue radici con conseguenze sul futuro il mondo politico è chiamato ad affrontare delle sfide che non ha mai incontrato prima poiché dovrà decidere non in base agli effetti che non ci sono ancora ma in base ai principi. Allora ecco la saggezza ! Oggi ne abbiamo un esempio in Parlamento con la legge sulla fecondazione artificiale: sono dei problemi immensi di fronte ai quali non serve la politica intesa come compromesso poiché su queste cose non si possono fare compromessi. Non si può mettere sullo stesso piano l'embrione del topo e quello dell'uomo, non si può fare la sperimentazione su entrambi come fossero la stessa cosa. Siamo arrivati al punto che l'imperativo categorico di Kant: "comportati in maniera tale che la tua azione possa diventare da misura per tutte le azioni umane" va trasmutato in quest'altro: "comportati in maniera tale che la tua azione non debba rovinare il futuro dei non ancora nati". Ecco, allora, che ritorna la massima: "verrà il momento in cui occorrerà un popolo di filosofi".

Mi sembra che siamo chiamati a compiere delle scelte oggettive se vogliamo veramente mettere l'uomo al centro e fare in modo che l'umanità prosegua. Ma per fare questo la politica deve essere preparata. Il mondo cattolico, l'associazionismo, la cultura di ispirazione cristiana è chiamata a fare un lavoro culturale di aggiornamento della società per renderla consapevole e partecipe di realtà a volte volutamente nascoste per interessi vari sopra tutto di carattere economico. Cosa direbbe all'associazionismo cattolico, a quel mondo vitale che anima la vita parrocchiale su questi temi ?

Innanzitutto direi che, per grazie di Dio questa estimazione della persona umana intangibile per cui ogni uomo è il fine dell'universo torni in due grandi valori delle democrazie europee vale a dire che tutti gli uomini sono uguali nella dignità e che i più deboli hanno più diritti dei più forti. Ebbene attorno a questi grandi principi c'è un consenso diffuso che va oltre i credenti perché è una ricchezza che abbiamo ricevuto da tutta la tradizione secolare. Naturalmente, però, non c'è tradizione, non c'è convincimento che possa, domani, essere sradicato; quel che è accaduto in Germania con l'hitlerismo, in brevissimo tempo, è una lezione che vale per sempre. Aveva ragione il curato d'Ars quando diceva che scomparendo la fede, in quaranta anni, un Paese può finire ad adorare le bestie. Bisogna tener presente che a determinare lo sviluppo del pensiero e dei sentimenti dell'umanità nella prossima generazione saranno i mass media ed in particolare proprio questi nuovi mass media che si insinuano nelle coscienze e questi grandi principi saranno scalzati non direttamente, frontalmente ma inducendo comportamenti tali da distruggere le radici stesse: dal comportamento e dal modo di pensare poi si arriva alla distruzione dei grandi principi e ce ne accorgiamo nei nostri ragazzi già da quanto si rivelano frantumati; il ragazzo che vive, oggi, di sensazioni, di emozioni, di immagini e non sa mai raccogliersi. Alla scuola media ci arriva già senza la capacità di meravigliarsi ed è tutto adesione alla cronaca, tutto all'esterno di sé: rischia di non avere più una interiorità. A questo punto i principi, i grandi principi che passano attraverso la nostra mente scompaiono perché sradicati. Io ho una grande stima del mondo giovanile perché capace di cose straordinarie però dobbiamo riconoscere un fenomeno che assurge a dimensioni di grosse proporzioni è l'incapacità, ad esempio, di fondare una famiglia con una certa stabilità, ci si stanca facilmente e la famiglia diventa instabile già dopo pochi anni con delle conseguenze disastrose perché i ragazzi che ne nascono sono sballottati di qua e di là. Allora il mondo ecclesiale deve muoversi in due direzioni: riproporre i grandi principi della salvezza e della fede anche attraverso un lavoro culturale che affronti direttamente questi problemi cioè rifare quella formazione che mette insieme il pensiero greco, ebraico e cristiano; la disciplina del pensiero, ad esempio, è una delle urgenze maggiori che noi abbiamo: io a Ravenna ho tenuto un corso sulla disciplina del pensiero perché il mondo greco ci ha dato una ricchezza enorme a questo proposito poi la vita della fede ci consente di imparare a realizzare e gustare il sapore dell'essere persona, la stima della propria vita, il governo di essa e l'esercizio della libertà perché la vera libertà non quella di andare a destra e a sinistra o in basso e in alto scapricciandosi all'infinito, la vera libertà è il

dominio di sé, è il dominio dei propri atti. Questa è la libertà e senza ciò anche i grandi principi scompaiono.

Il mondo cattolico non può pensare che la politica sia una attività riservata a pochi, l'attività politica è un impegno generale immenso perché dal momento in cui la finanza e i mass media diventeranno i padroni del mondo c'è bisogno di un grande vigore morale. Io ritengo che il quesito che ci si ripropone è : dove va la freccia del tempo? Il tempo va verso qualcosa e allora il compito dei Pastori è indicare dove va la freccia del tempo e i cristiani devo imparare a vedere, nella cronaca, cosa sta nascendo perché ormai viviamo di cronaca; e molti politici di oggi non fanno altro che aderire e bloccarsi sulla cronaca bisogna imparare a liberarsi delle cose che si presentano minuto per minuto e che domani non avranno più valore e in questo la Chiesa ha il suo compito educativo...

Bisogna ripartire dalla formazione...

Ma prima ancora bisogna rendersi conto che la tv, in particolare, ha il potere di cancellare subito (come internet) per cui dopo quindici giorni tutto passa nel dimenticatoio: Sarajevo è stato cancellato dalla Somalia e Questa poi dal Kosovo, ora cosa ne è ora del Kosovo?

Il Kosovo viene cancellato dalla Palestina...

E poi sarà cancellata anche la Palestina sicché notizie di un anno fa sembrano di duecento anni fa ... si fanno i quiz ma ciò non incide sul futuro.

Il Pastore è colui che guida le pecore e le pecore si fidano perché sanno che tocca a lui trovare le sorgenti d'acqua e l'erba per il loro cibo ed allora in questo momento di grande novità assoluta di incontro tra le civiltà, di mercato mondiale e di progressi scientifici con i grandi problemi etici che comportano bisogna ricominciare da capo; bisogna ripartire dalla ricerca del come vivere insieme umanamente. Una volta il vivere insieme era quello della famiglia e del paese poiché altri governavano ora questo non è più pensabile; ora, per davvero, tutti, tenendo conto delle proprie responsabilità, non perdendosi solo dietro le storie come quelle del grande fratello, sono chiamati a dare il loro contributo e noi Pastori dobbiamo aiutare a guardare oltre il muro di cinta e preparare le coscienze in questa direzione e poiché nel futuro al centro ci sarà sempre il potere dell'uomo sull'uomo la Chiesa deve dare all'individuo la possibilità di vivere la vita come un grande bene. Capire che è la persona che deve prendere cura della propria coscienza e tenerla in ordine: gustare le gioie intime del bene che tu compi e nel rapporto con Dio accorgerti ancora di più che ci sono delle intenzioni che ti riguardano e sentire che tu sei responsabile del bene del mondo.

La Chiesa è il luogo dove ci scambiamo insieme i nostri doni: nessuno riceve soltanto, tutti abbiamo di che dare..., è uno scambio di vita con vita ed è in questo scambio che si impara il gusto del donare e del ricevere, la generosità e l'umiltà...

La politica come dono di sé, come servizio alla comunità... ma... i giovani sembrano allontanarsi sempre di più.

Come fare, anche in ambiente ecclesiale, per favorire la nascita di nuove e vere vocazioni alla politica?

E' un'impresa difficile e la domanda è molto interessante perché mi permette di fare anche un altro rilievo e cioè il passaggio dal "noi" all' "io". Tutta la storia è un passaggio dall' "io" al "noi", ci sono dei momenti storici dove il "noi" diventa l'unica vera misura di valore: i momenti delle dittature. Noi abbiamo passato un secolo di dittature terribili ma ce ne siamo liberati perché l'individuo non valeva il valore della nazione o del regime per cui era chiamato a sacrificarsi e contava poco in quanto contava il trionfo di una nazione su un'altra, ma grazie a Dio ce ne siamo liberati! Oggi, come per reazione, nella mentalità diffusa c'è l' "io" . Al grande principio : tutti gli uomini sono uguali nella dignità si sostituisce quello che dice che tutte le opinioni sono uguali nella dignità. [...]

Ci sono delle cose “giuste per natura sua “ che non è riferito alla natura biologica ma alla natura della mente es.: rispettare, non tradire l’amico..., c’è un ordine della nostra mente che non accetta di mettere insieme due cose contraddittorie.

Quindi la legge è chiamata, prima di tutto, a regolare ciò che è connaturato fondamentalmente con l’uomo...

Coloro che formano la legge non sono i padroni della vita umana. Devono trovare una misura di valore che è dentro la coscienza della popolazione: il problema già si presenta in Francia con i processi sull’infibulazione.

La legge deve cercare di permettere all’uomo di vivere nell’armonia, come credenti, potremmo dire in tensione verso l’armonia col Padre...

Ma è qualche cosa che precede la fede e lo dice bene il Papa nella “ Fides et Ratio” : la nostra è preceduta dalla nostra ragione; perché la fede si presenta come aiuto alla ragione ma la ragione è venuta prima della fede e se non avessimo un buon uso della ragione non potremmo fare nulla. La nostra mente ha delle norme cui non si può sfuggire e siamo chiamati a recuperare il valore della nostra mente ed il valore del linguaggio e il suo significato e la fede ha bisogno di esprimersi attraverso il linguaggio... **Anche i politici cristianamente ispirati devono recuperare il senso del linguaggio: adeguato ai tempi ma non svuotato del suo profondo significato...**

C’è qualcuno che pensa che i vecchi modi di comunicare saranno scalzato da nuovi linguaggi sopra tutto quelli legati all’immagine. Con una comunicazione fatta di immagine il pensiero rimane nascosto e quello che colpisce è, prima di tutto, l’immagine stessa.

Ecco, Eminenza, abbiamo parlato di immagine e la tv negli ultimi tempi ci ha portato immagini di guerra, di scontri armati... in occasione del Giubileo dei politici che appello lancerebbe per costruire la pace nel mondo?

Io vorrei dire che anche gli uomini di oggi si rendano conto di quanto, prima di tutto, di quanto la storia del passato ha operato a favore del momento presente: siamo debitori nei confronti delle generazioni passate di possibilità inimmaginabili di cui oggi possiamo fruire: la liberazione dalle dittature, l’allungamento della durata della vita, la cultura, abbiamo, in fondo, dei tesori enormi. Gli incontri tra i popoli e tanti altri progressi Il mondo politico deve rendersi conto che il passato ha operato per questo e diffondere, pertanto, un senso di serenità ed aiutare i nostri ragazzi a capire che sono nati in un periodo prezioso ma nello stesso tempo il mondo politico ha il dovere di prospettare questi grandi temi del futuro, invitare i giovani a diventare dei costruttori! Però c’è sempre da dire che il problema sarà sempre come stare insieme. Per risolvere però il come stare insieme bisogna prima di tutto imparare a governare questo mondo politico che è il nostro io. L’uomo deve dare, prima di tutto, un senso alla propria vita e deve diventare padrone e libero dentro se stesso maturando la sua coscienza. Allora bisogna rendersi conto che bisogna puntare sull’educazione sopra tutto dei preadolescenti e qui anche la Chiesa deve dare il suo contributo istituendo la nuova figura dell’animatore e dell’animatrice poiché il prete non basta più, Il creato comincia per ogni uomo che nasce e deve essere oggetto di cura di tutti.

Eminenza, quando Lei parla dei ragazzi mi vengono in mente le immagini di quelli delle zone di guerra, dal Kosovo a Gerusalemme, ecco questi bambini con nel cuore le immagini della guerra saranno i governanti di domani, cosa direbbe, oggi, a Barak e ad Arafat per fare in modo che questi bambini possano costruire un futuro di pace?

La Montalcini ha mandato un messaggio a quel mondo dicendo di togliere le armi dalle mani dei bambini perché altrimenti domani sarà sempre compromessa la possibilità di una serena convivenza

umana. Dar loro le armi vuol dire rovinare alla radice queste creature. Se oggi questi ragazzi lanciano ii sassi domani lanceranno le bombe e così si contaminano, veramente, le prossime generazioni...

E quindi cosa direbbe a questi due leader?

Io direi a loro di avere il coraggio, in questo momento, e l'abilità di bloccare definitivamente questi fuochi che nella coscienza popolare diventano, poi, passioni orride irrefrenabili. I singoli quando hanno l'impressione che sia in gioco il destino del loro paese e quando vedono ragazzi uccisi e si fanno i funerali questi momenti diventano il luogo in cui viene la voglia della vendetta: così son nate le guerre e loro hanno la responsabilità di placare assolutamente gli animi aiutandoli a capire che la guerra, in quel posto particolarmente, distruggerà ambedue i popoli. Hanno una immensa responsabilità sulle loro spalle per cui vale la pena che rischino tutto, compresa la propria vita, per bloccare un futuro che sarebbe veramente sanguinolento.